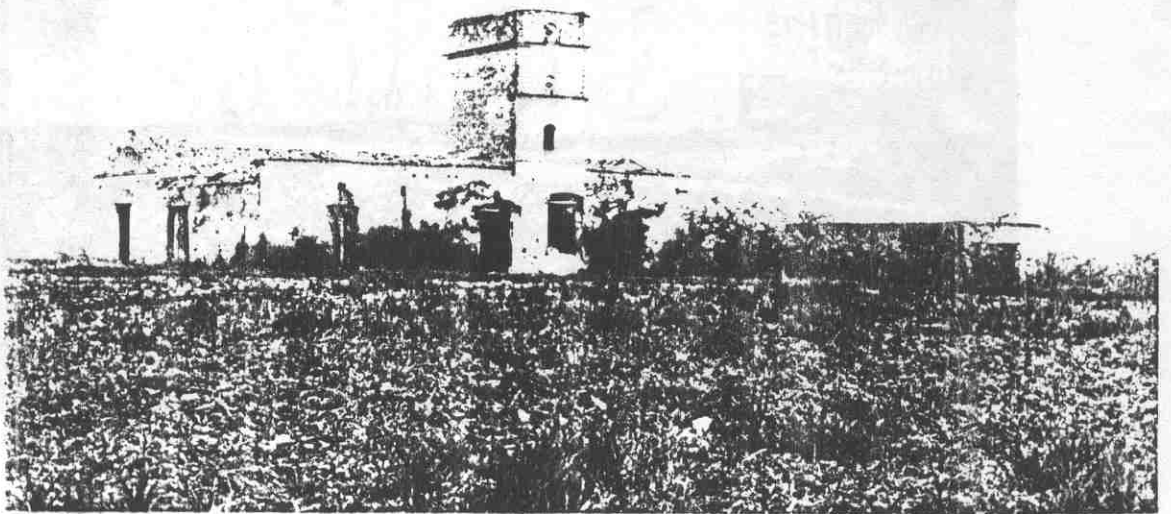
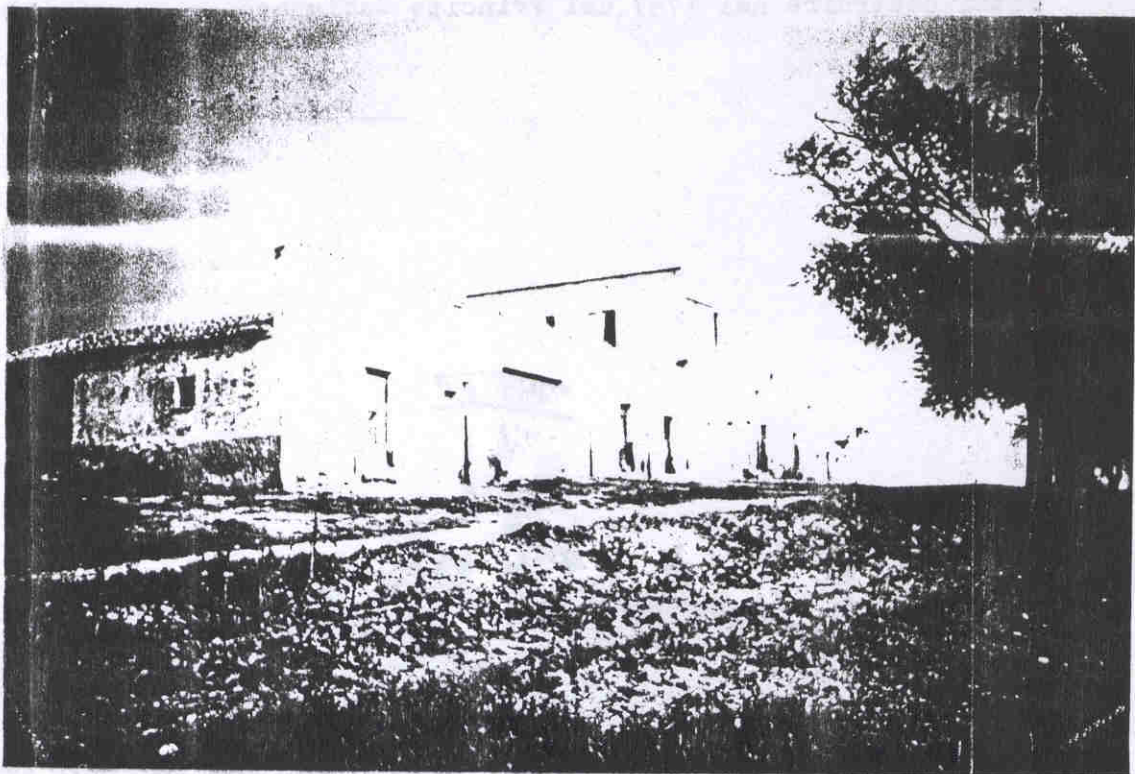


La masseria fortificata del Simmeone e l'aggregato " Casone " fatti costruire nel 1757 dal Principe Carignano.



La Masseria de " La Reinella ". Sulla " campana " antistante il fabbricato, dal 1946 al 1960, ad ogni Primo di Maggio si sono riversati i Lavoratori torremagGIORESI per festeggiare la Festa del Lavoro.



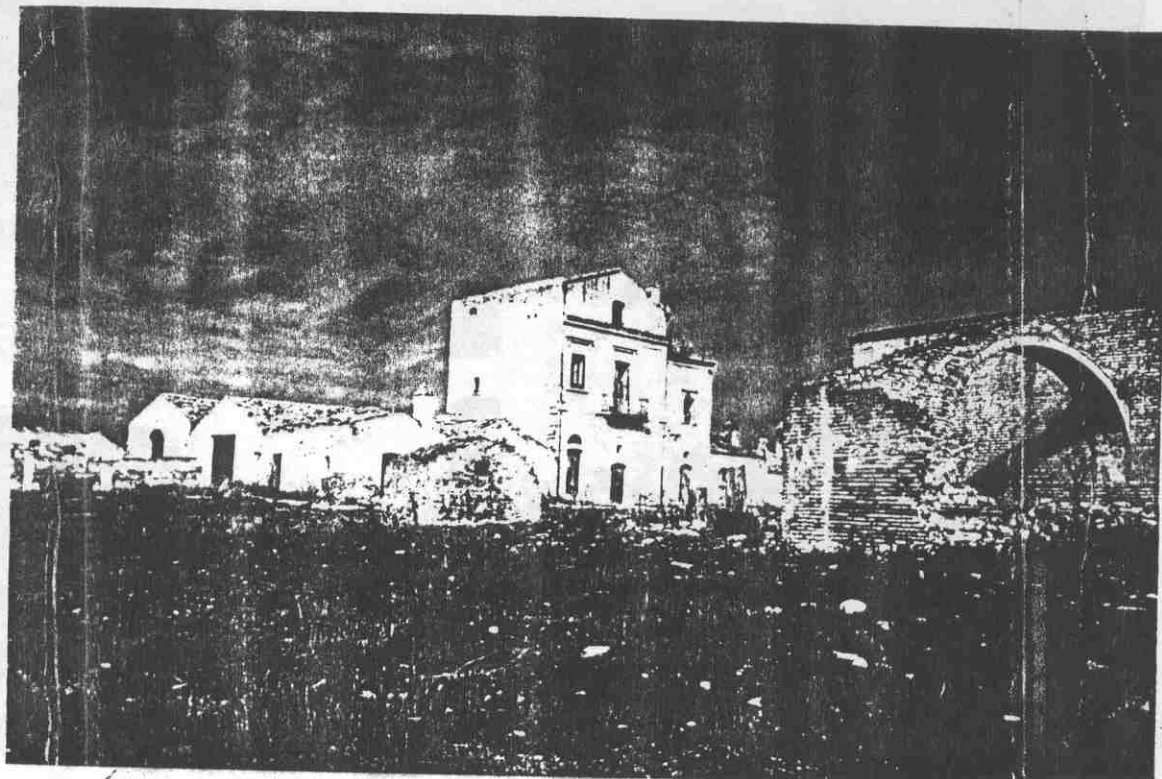
Salottolo. L'unica testimonianza della " pars villae " e della " pars massariciae " ravvicinate esistente nel nostro Agro. L'armentario Pasquale Salottolo, da Campobasso fu il censuario che non riuscì a riscattare i terreni nel periodo di sei anni per cui ne venne espropriato. Venduti all'asta vennero aggiudicati alla Famiglia De Pasquale che agli inizi del XX secolo edificò la villa ed ampliarono il fabbricato della masseria.

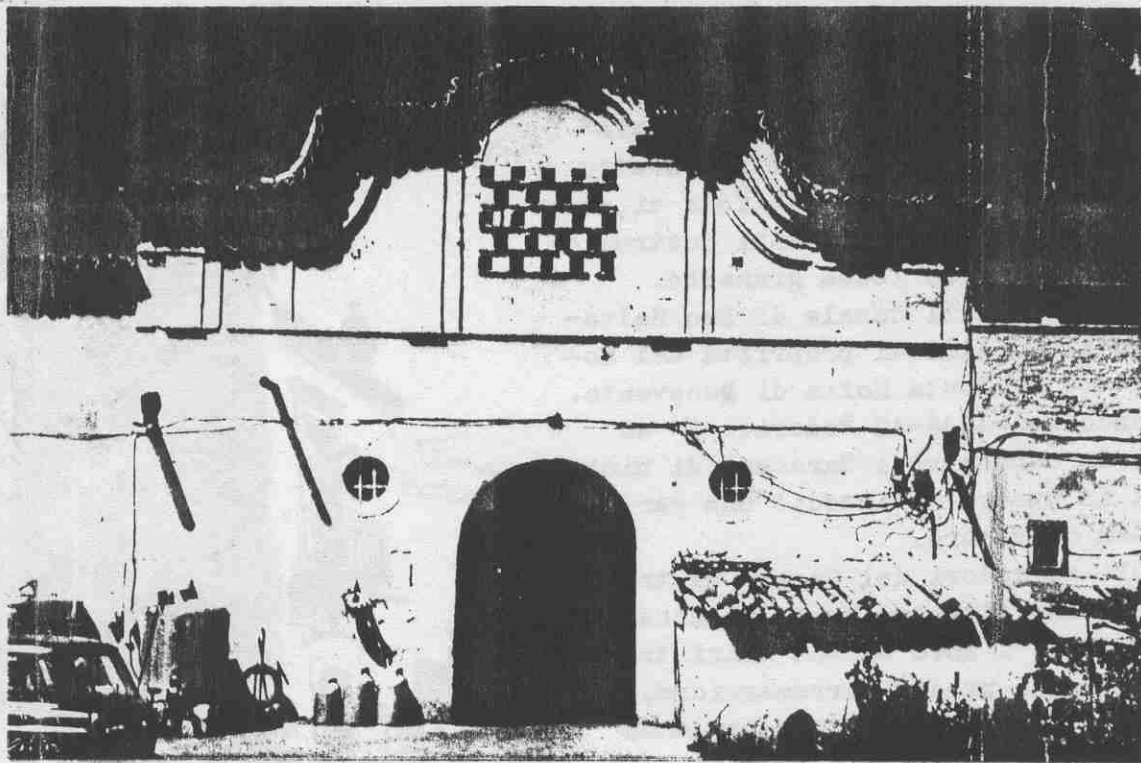
40

Due delle tre masserie fortificate esistenti a distanza ravvicinata sulla Coppa Castelli, un " Enclavio" del Comune di San Severo sul nostro Agro. Sono visibili, nella foto di sotto, i resti di preesistenti costruzioni e chiusure di fosse granarie. Esisteva qui il Casale di San Salvatore Abati Aldi di proprietà del Monastero di Santa Sofia di Benevento. Quando nel 1236-40 Federico 2° di Svevia concentrò i Saraceni di Sicilia in Lucera ne insediò una parte a San Salvatore.

Gli abitatori del Casale si trasferirono altrove mentre i Monaci con tutti i loro arredi sacri trasmigrarono presso Torremaggiore, oltre il canale Ferrante, costruendo ex novo un altro Monastero dedicato a Santa Sofia che ha poi dato il nome alla contrada situata ad un Km. sulla provinciale che mena a Casavecchio di Puglia.

Dopo il terremoto del 30 luglio 1627 i discendenti di quei religiosi si trasferirono nel terzo Vico del Ricotacchio fondandovi la Chiesa di Santa Sofia nella quale si celebrò messa a liturgia greca fino al 1680.

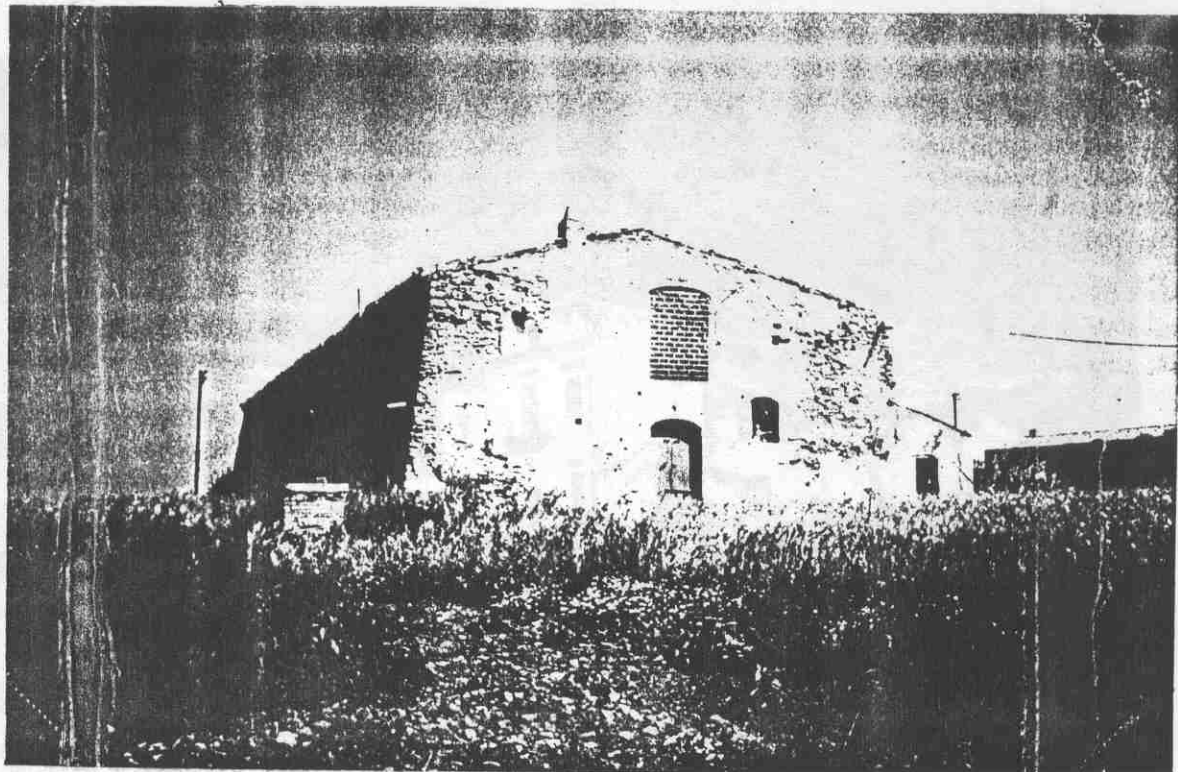


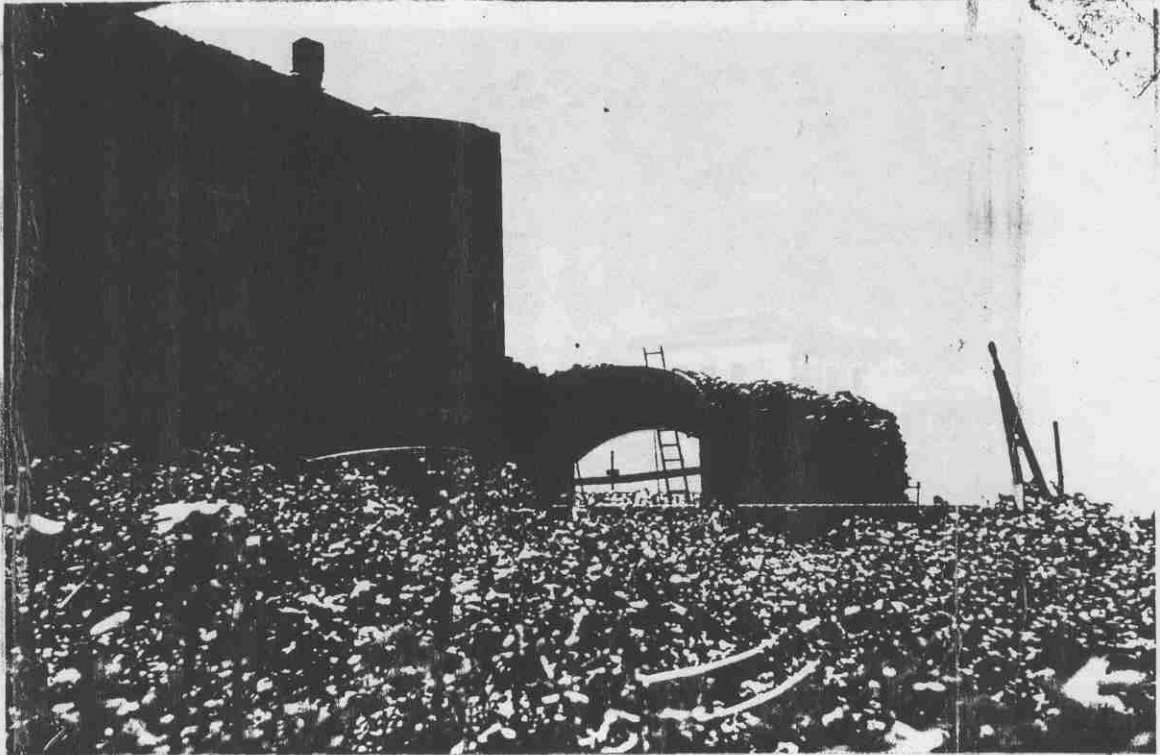


La Masseria delle " Monachelle ".

Acquistata dalla Famiglia Tabanaro durante la censuazione del Tavoliere e condotta in fitto nel 1863 da Leonardo Pensato in uno dei suoi stanzoni il brigante Michele Caruso sgozzò con il rasoio sedici contadini.

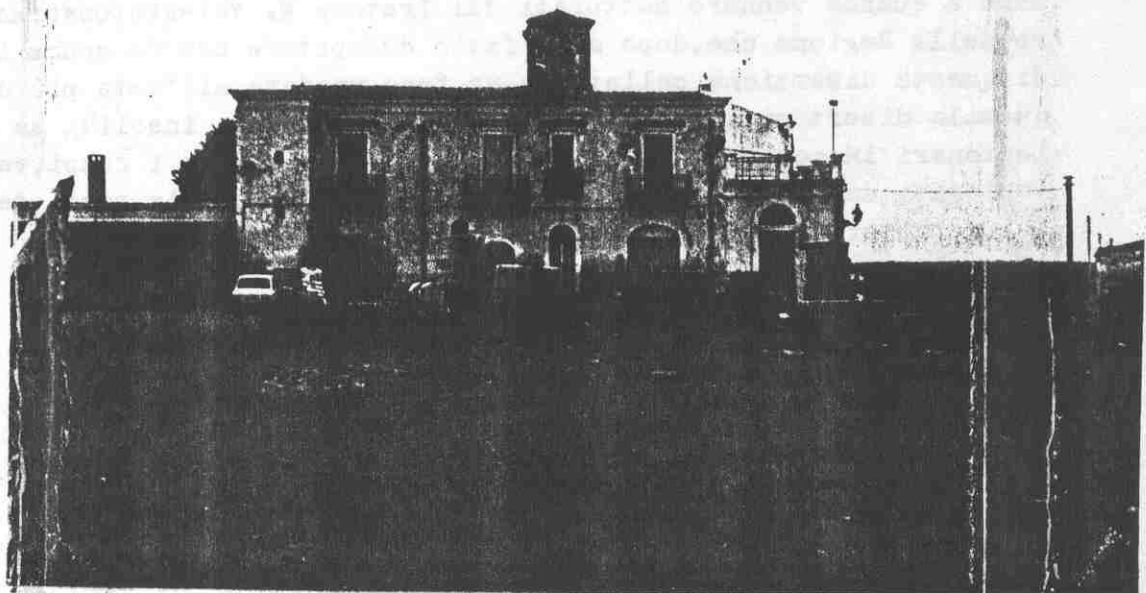
Lo " stallone " di Costa di Borea fatto costruire dal de Sangro di turno ricavando il materiale edilizio dai ruderi della diruta Fiorentino. Misura 50 metri di lunghezza, undici di larghezza e sei di altezza. Ha mura spesse 90 centimetri, è costruito senza arcate ed ha dato adito a leggende.

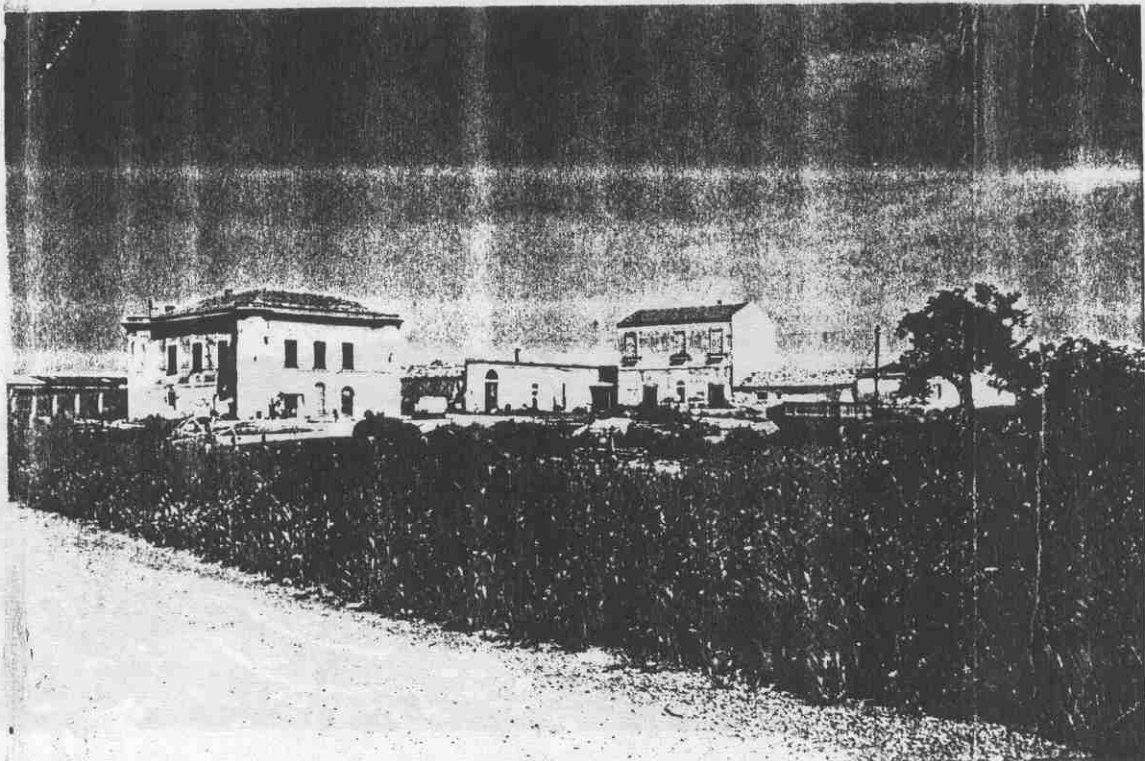




La parte posteriore della Masseria Valle con la primitiva torre di difesa. Il toponimo " valle " è una corruzione del " Vallo " che il generale cartaginese Annibale Barca potenziò attorno alla città di Gerione nel 217 a.C. durante la seconda guerra Punica. Fu da questo Vallo che Annibale mosse contro le Legioni di Caio Minucio Rufo sostenute da quelle di Quinto Fabio Massimo, detto " il Temporeggiatore ". Fu qui che le prese per la primavolta dai Romani e fu da qui che l'anno dopo partì alla volta di Canne dove inflisse ai Romani la più cocente sconfitta militare della loro storia.

Sotto : La Masseria Li Gatti. Toponimo che deriva dall'ebraico " Eliath ", responsabile della masseria regia Federiciana dove gli addetti, Saraceni di religione ebraica vi lavoravano il ferro. Dopo la distruzione di Fiorentino trasmigrarono in San Severo dove fondarono 'i " quarto degli Ebrei ".





Masseria Visciglito o " Vesceglieto ". Edificata dove l'Agro di Lucera confina con quelli di Torremaggiore e di San Severo.

" Et ex Hirpinia oppida tria, quae a populo romano defecerant, vi recepta per M. Valerium praetorem, Vercellium Vescellium Sicilinum, et auctores defectionis securi percussi, supra quinque milia captivorum sub asta venderunt; praeda alicui militi concessa exercitus Luceriam reductus "

(Tito Livio. " Historiae ". Capitolo 37 del Libro XXIII.)

" Una considerevole massa di soldati romani abbastanza avanti negli anni che in battaglia venivano impiegati come soldati di terza linea, detti, appunto, " triari ", disertarono dalle rispettive Legioni stanziati in alcune località dell'Irpinia e che, guidati da Vercellio Vescellio Sicilino si dedicarono ad ogni sorta di razzia fino a quando vennero catturati dal Pretore M. Valerio, Governatore della Regione che, dopo aver fatto decapitare con la scure i capi di questa diserzione collettiva, ne fece vendere all'asta più di cinquemila disertori i quali, comprati in una maniera insolita da quei Legionari in congedo ma ancora in grado di lavorare i campi, vennero impiegati dai loro proprietari come schiavi in quella parte deserta del territorio di Lucera.)

Ecco l'etimologia del toponimo " Visceglieto ".